

Albania, settembre 1943

UN DOCUMENTO DI GRANDE RILEVANZA STORICA

di ILIO MURACA

Si tratta della lettera del Ten. Col. di Stato Maggiore Goffredo Zignani, scritta il 20 settembre 1943 ad un compagno di Accademia, per esprimere la sua orgogliosa ribellione alla resa ai tedeschi della sua Armata. La missiva, sinora inedita, illumina, con un lampo di luce, le buie giornate del dopo armistizio, in terra albanese.

In Albania, dopo l'8 settembre 1943, le truppe italiane ebbero a subire una delle più drammatiche sorti dell'intera area balcanica. Il Paese, malgrado fosse noto come uno dei gelosi custodi della propria indipendenza, era stato conquistato ed annesso al regno d'Italia, contro ogni logica di convenienza politica, se non quella del delirio di potenza del fascismo. L'aggressione italiana al "paese delle aquile" era avvenuta nel clima rovente della seconda guerra mondiale e degli ambigui, e spesso antagonisti, rapporti fra Mussolini e Hitler. Per questo, quando quei rapporti si infransero, con l'improvvisa resa dell'Italia, si verificarono, da parte dei tedeschi e degli albanesi, le ritorsioni peggiori nei confronti degli italiani, diventati nemici di entrambi. Avvenne così che decine di migliaia di nostri militari, privi di ordini precisi e per l'abbandono in cui vennero lasciati dal Comando supremo di Roma, nel frattempo rifugiatisi a Brindisi, divennero uomini allo sbando, senza altra risorsa che il loro coraggio, la loro dignità di soldati e la straordinaria capacità di adattarsi alle situazioni più disperate. A rendere insostenibile la loro condizione di sconfitti, concorse la vo-

glia di vendetta dei partigiani locali e delle bande di ogni risma e colore, al soldo dei tedeschi o senza alcun padrone. I tedeschi poi, concertando abilmente una politica di restaurazione della sovranità albanese, finirono per abbandonare il Paese ad un coacervo di bande e di brutali predatori, senza alcuna pietà per gli italiani, malgrado che essi avessero, fino a quel momento, portato nella loro terra ordine e benessere. Ciò malgrado a differenza della Grecia, dove la diaspora dell'Esercito italiano fu pressoché totale, in Albania non mancò una reazione ai tedeschi, e vi furono combattimenti anche molto aspri, per raggiungere la costa adriatica e sfuggire alla trappola di un territorio infestato dai briganti. Senonché,



Il Ten. Col. Goffredo Zignani in Albania.

ogni tentativo di imbarcarsi per l'Italia venne meno, tranne poche eccezioni, e migliaia di uomini, nel tentativo di sopravvivere, passarono ai partigiani, o in condizioni di servitù, presso i contadini del luogo, in un ambiente estremamente povero e privo di risorse.

Della breve stagione di resistenza al tedesco è testimone il Ten. Col. Goffredo Zignani, allora in servizio presso il Comando della 9ª Armata, che presidiava l'Albania. Questo ufficiale, dopo aver invano cercato di porre rimedio al clima di sfacelo che si andava instaurando presso la sua grande unità, chiede di allontanarsi, per assumere il comando di un battaglione di uomini decisi a combattere. Attaccato da forze preponderanti, venne catturato e condannato alla fucilazione.

Davanti al plotone di esecuzione tedesco tenne un contegno sprezzante e orgoglioso, provocando l'ira del comandante del reparto. Delle sue spoglie non si seppe più nulla, malgrado accurate ricerche. Alla sua memoria venne concessa la Medaglia d'Oro al valor militare.

La lettera che segue è stata fortunatamente ritrovata negli archivi storici albanesi e consegnata al figlio Alberto, anch'egli generale, invitato nel Paese per ricevere la più alta decorazione della nazione, in ricordo del padre.

Questa stupenda testimonianza, indirizzata ad un compagno di Accademia, perché sollevasse in armi i suoi soldati, è una delle più accorate smentite di chi, ancora oggi, si ostina ad affermare che fu il crollo dell'esercito a provocare "la morte della patria".



Unità partigiana dell'Esercito di Liberazione Albanese.

Oggi l'Albania, liberatasi dal regime comunista, che la tenne isolata per anni dal resto d'Europa, è tornata ad essere una nazione libera. I rapporti con l'Italia sono destinati a migliorare, anche per la nostra collaborazione in campo militare e della sicurezza interna. Il prossimo obiettivo sarà l'ingresso nella NATO. Tuttavia non sono pochi coloro i quali, nel ricordo dei terribili sacrifici sopportati in quelle terre, hanno manifestato la loro perplessità nell'apprendere che il nostro ministro della difesa intendeva creare una "legione straniera albanese", per sopperire alla crescente penuria di volontari nelle nostre forze armate; ipotesi poi fortunatamente soppressa.



20 settembre 1943

Carissimo Ernesto (1),
è con l'animo addolorato e umiliato che oggi ti scrivo con la speranza di trovare nel tuo cuore una giusta eco nell'interesse della nostra Patria e del nostro onore di soldati. Ma prima di entrare nel vivo della questione, voglio narrarti alcune cose che forse non ti sono note e

che possono quindi chiarire tanti punti interrogativi inspiegabili e perché si è finiti con le mani legate nelle mani tedesche.

Ma pure qualcosa si poteva fare ugualmente dopo il primissimo momento di sorpresa. Nulla, però, è stato fatto e ciò contrariamente a tutti gli ordini chiari e precisi impartiti dal comando supremo e dal governo di S.M. il Re. Ho cercato, nella mia qualità di capo ufficio SM dell'armata, di forzare la mano. Non mi è riuscito. Anzi, l'unico risultato che ho

ottenuto è stato quello di essere estromesso dall'attività che mi sarebbe stata propria.

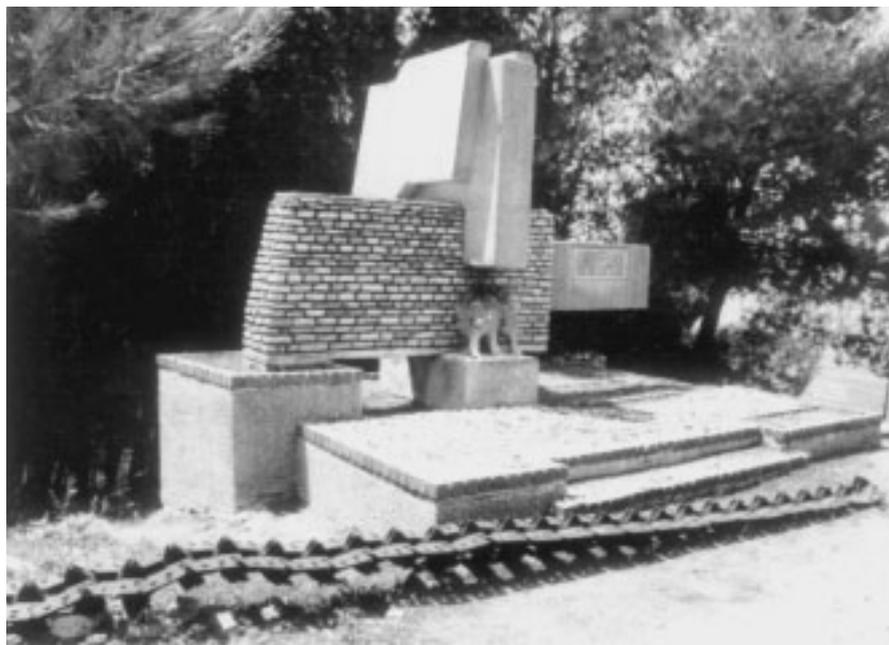
Tutte le decisioni, le direttive sono state prese e concordate fra l'Eccellenza Dalmazzo e il capo di SM, con l'aiuto del Capo Ufficio I. Ad un certo momento, visto che l'ar-

mata ormai stava perdendo ogni possibilità di reazione e che senza tentare alcun atto, sia pure disperato, accettava supinamente di considerarsi "prigioniera", davanti a tutti gli ufficiali dell'Ufficio di SM chiesi di essere messo in libertà, giacché nessuno poteva ordinarci di restare prigioniero.

Mi si pregò allora di restare ancora per qualche giorno e poi mi si comunicava riservatamente che si stava lavorando in segreto per passare al momento opportuno, all'azione con la tua divisione e con la Brennero. Sperai e restai ancora al mio posto di responsabilità e di lavoro, ma poi giunsero notizie catastrofiche: la Brennero dichiarava di non essere in condizioni di operare, le notizie da voi non erano buone. E qui potrei fare un romanzo, ma ne parleremo allorché avremo la fortuna di rivederci ed abbracciarci.

Quel che conta ora è questo: è che ormai è cominciato l'esodo delle truppe verso le stazioni di smistamento per i campi di concentramento.

Truppe disgraziate, che arriveranno alla meta più che decimate dalle fatiche, dalle insidie e dalla fa-



Il monumento che a Kruja (Albania centrale) ricorda la battaglia per la difesa della città avvenuta nei giorni 22, 23 e 24 settembre 1943 e alla quale presero parte i soldati della Divisione "Firenze".

me. Pensa che le colonne che sono partite nelle migliori condizioni hanno avuto al seguito 7 giorni di viveri per fare 25 giorni di marcia.

Non potevo più sopportare oltre, non potevo ancora restare con dei capi che si assumevano la tremenda responsabilità di mandare alla morte i nostri soldati in simile tragica maniera, non potevo restare con chi aveva permesso e permetteva che un'Armata di 150.000 uomini si arrendesse al nemico senza sparare un colpo di fucile, macchiando il nostro onore di cittadini e di soldati col marchio della vergogna e dell'infamia.

E decisi quindi con altri ufficiali del comando di passare nelle file partigiane per continuare, nel limite delle nostre possibilità, la lotta contro i tedeschi ordinata esplicitamente dal nostro governo. Ed è da una di queste bande che io oggi ti scrivo per scongiurarti affinché tu almeno, come capo di SM dell'unica Divisione italiana che ancora non ha ammainato la bandiera d'Italia dinanzi alle truppe alemanne, svolga tutta la tua attività d'intesa col tuo comandante per fare un qualche cosa che salvi l'onore di noi tutti e che accenda la scintilla propagatrice di un incendio generale. Qui con me vi sono ufficiali e soldati di tutte le armi di terra, del mare e del cielo. Ci siamo riuniti in reparti per operare assieme ai partigiani. So che è stato dato l'ordine affinché la divisione, entro il 24 c.m. si trovi a Tirana dove dovrà essere disarmata.

Non eseguite quest'ordine mostruoso, ma scendete verso Tirana con le armi in pugno. Troverete centinaia di soldati italiani e di partigiani che vi aiuteranno nell'opera liberatrice. I tedeschi non sono molti e questo ci copre ancor più di vergogna. Ma, anche se fossero molti, anche se l'agire ci comportasse molte perdite, non sarebbe questo un motivo per accettare supinamente la via del di-



Il gen. Arnaldo Azzi, comandante della Divisione "Firenze", che scelse la via della montagna.

sonore. Sappiate che la consegna delle armi è stata imposta dai tedeschi e accettata dai nostri capi contrariamente agli ordini dati dal comando supremo.

E se contravvenire a questi ordini potrà oggi salvare alcune vite, ciò sarà una questione temporanea perché quelli di noi che avessero la fortuna di tornare in patria diverrebbero accusatori implacabili di tutti coloro che hanno vigliaccamente ceduto sul campo di battaglia, macchiando l'onore militare e quello della nostra patria.

E se vi sono dei vigliacchi che non vogliono seguirvi disarmatevi e date le loro armi a noi, soldati italiani che ci siamo dati alla montagna, che possiamo usarle contro i tedeschi.

Io confido che tu farai quanto ti chiedo perché per me sei sempre stato come un fratello e conosco i tuoi sentimenti. Qualora il tuo comandante non volesse assumere queste responsabilità, abbandonalo. Questo te lo consiglio perché ho il dovere di farlo. Ricordo ancora quando eri mio cap-pellone e il tuo povero buon papà mi ti affidò. Orbene oggi ricordo ancora le sue parole e quindi sono ancora a compiere un dovere verso la sua memoria tanto più gradito perché mi consente anche di fare in pieno il mio dovere di soldato e di italiano. E tu, infine, non dovresti neppure aver bisogno di essere incitato, perché con i tedeschi, oltretutto, hai anche dei conti

personali da regolare. Tua moglie non potrebbe non esserne lieta e forse non ti perdonerebbe mai se tu agissi diversamente.

Ti sarò ben grato se con lo stesso mezzo mi vorrai dare un cenno di risposta che mi tranquillizzi su quanto ti ho chiesto e che mi consenta di considerarti sempre come il buon Ernesto. È con l'animo gonfio di buona speranza che ti abbraccio caramente.

Viva la nostra patria, viva l'Italia.

Tuo Goffredo Zignani

(1) Magg. Ernesto Chiarizia, Capo di SM della divisione "Firenze" che, al seguito del suo comandante gen. Arnaldo Azzi, scelse la via della montagna.

ABBONATEVI A
PATRIA
indipendente

Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il **TUO** giornale.
È il giornale di **TUTTI** i resistenti, gli amici e gli ex combattenti.
Vi troverai le **TUE** idee ma tollerai anche quelle degli **ALTRI** che, come te, onorano la resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia.
Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.

Abbonamenti:

- Annuo € 21,00 (estero € 36,00)
- Sostenitore da € 42,00 in su

Versamento c/c

609008

intestato a
«Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271
00192 Roma